

Dischi caldi
Il '68

Gusti, disgusti e mode
Una ministoria
della canzone estiva
Quarta puntata

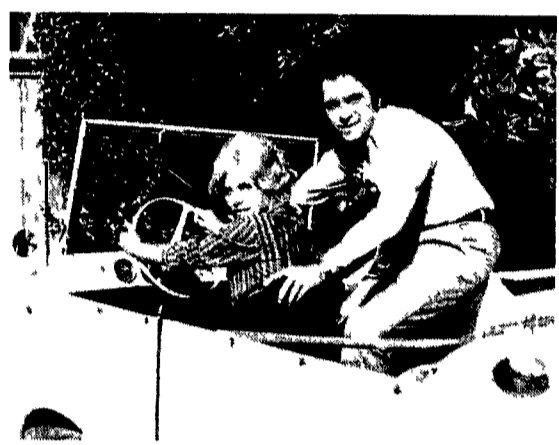
La melassa al potere

ALBERTO TONTI

Itre anni caldi della contestazione non sortiscono alcun effetto sul mondo discografico in genere tanto meno sul prodotto destinato alla bella stagione. Le tematiche e i contenuti delle canzonette estive non vengono minimamente sfiorati da tutto ciò che sta succedendo in Italia e nel mondo. Solo il livello qualitativo in sporadici casi si tira un po' su ma lo fa a scapito della fantasia che proprio dal '67 in poi comincia a scarseggiare.

Sono gli anni di Lucio Battisti niente di rivoluzionario né tanto meno canzoni che contengano un accenno alla protesta. L'estate del '67 per lui comincia bene perché l'Equipe 84 canta «29 settembre» ed il successo è immediato. Il brano suona molto diverso molto nuovo rispetto alla prassi musicale ormai divenuta routinante ma niente di più.

Al contrario e forse per reazione gli altri pezzi di buona vendita estiva ricorrono al più bieco romanticismo per imporsi. Celentano e moglie dicono di essere «La coppia più bella del mondo». Nico e i Gabbiani (il cui nome è già tutto un programma) confessano che non sono altro che «Parole» mentre una giovane promessa del bel canto all'italiana ce la mette tutta dedicando un inno al dio dell'estate. Il pezzo è «Nel sole» lui si chiama Al Bano. Usando un sistema che funziona sempre cantare in italiano un successo straniero. Mina e Fausto Leali rispettivamente con «La banda» e «A chi» fanno la loro bella figura.



Estate del 1967, è questo l'anno boom del Beatles con l'LP «Sgt. Pepper's» in Italia, purtroppo, la produzione nostrana non va al di là degli occhi blu di una certa Lisa, cantata da Mario Tessuto (nella foto piccola)

Una cosa è certa il cantante-estate tipo Fidenco o Vianello non esiste più. Unica eccezione due oscuri personaggi Franco IV e Franco I che per due anni consecutivi riescono a tenere in vita la categoria. Ma sono gli unici e con due robine appena decenti «Ho scritto l'amo sulla sabbia» e «Sole».

Sembra quasi impossibile che mentre loro scrivono l'amo sulla sabbia sui muri di tutte le città le scritte siano di tutt'altro tenore mai come durante il '68 la canzone da spiaggia dimostra di essere tanto anacronistica.

Tutto sembra filare liscio come l'olio. Riccardo Del Turco inventa rime da brivido «In giro col bene che ti voglio». Herbert Paganini che si atteggiava impegnato fa «Cin cin con gli occhiali». Nico e i Gabbiani peggiorano con «Ritorna l'estate» mentre su tutti si mantengono ad un livello accettabile Patty Pravo e la sua «Bambola». Celentano grazie alla genialità di Paolo Conte con «Azzurro» e Lucio Battisti che comincia a proporsi in proprio interpretando «Ballata Linda».

L'anno dopo il peggiora di brutto tanto che il vero successo dell'estate è nienteppodi meno che «Lisa dagli occhi blu» di Mario Tessuto. Lui avrebbe voluto diventare come sarebbe diventato di lì a qualche anno Julio Iglesias ma non ne ha la stoffa. Nel nome una garanzia. Don Ghezzi abbassa ulteriormente la media con la straordinaria «Casatshock» (il ballo della steppa) e Ranieri è fuori tempo utile con «Rose rosse». Celentano galleggia inventandosi un complicatissimo fotomanzo «Storia d'amore» («Io l'amavo l'odiavo l'amavo l'odiavo l'amavo l'odiavo ecc»).

Mentre sui muri di tutte le città si legge la contestazione qualcuno scrive «t'amo» sulla sabbia. Tessuto pensa alla cerulea Lisa. Modugno soffre la lontananza e Dori Ghezzi balla casatshock. Per fortuna qualcuno si salva dal festival delle banalità...

mentre Battisti decide di tuffarsi in «Acqua azzurra acqua chiara» e le folle lo consacrano dio.

Gli anni '70 forse fra i più confusi nella nostra storia del dopoguerra sono dal punto di vista musicale una continua alternanza di ottimi prodotti e di vacuate spaventose. Ebbene si queste ultime rappresentano la maggioranza. Basta uno sguardo veloce ai primi sei anni di questo decennio per rendersene conto. Nel '70 Modugno tocca il fondo con «La lontananza». I Nuovi Angeli suppongono di sentirsi in dovere di coprire il vuoto lasciato dai cantanti estivi e per ben cinque anni riescono a piazzare una serie di tali oscenità che in confronto Pupo può essere considerato un genio. Delle loro nefandezze fa fede il solo elenco: «Color cioccolata», «Donna felicità», «Lakadi Lakadi», «Singapore», «Carovana». Vi arrendete? No? Allora andiamo avanti.

Sporadiche apparizioni nelle hit parade ottengono in ordine sparso Renato del Profeta e la lagossissima «Lady Barbara» Reitano e i suoi fratelli con «Era il tempo delle more» il redivivo Michele che dà i numeri cantando «Susan dei marinai». Gianni Nazzaro (sotto il alto patrocinio della moglie manager) che, pensando chissà a chi intona «Quanto è bella lei». Casadei venduto solitamente sulle bancarelle dei mercati che impazza con «Ciao mare» il Guardiano del Faro munito di tastiere unite di miele suona «Amore grande amore libero». Claudia Mori che pare abbia cantato e raggiunto la prima posizione nel '75 con un pezzo intitolato «Buonanotte dottore». Gianni Bella che attentando alla nostra vita dichiara sfacciatamente «Non si può morire dentro» e last but not least Franco Simone il quale chiude la colonna infame con un titolo che sembra fatto apposta «Tu e così via».

Le cose migliori arrivano sempre dagli stessi. Mina Battisti Patti Pravo Equipe 84. Di questi ultimi è d'obbligo porre l'accento su un brano targato Paolo Conte che non va al di là del 17° posto in classifica ma che avrebbe meritato il primo ed anche per parecchie settimane «Una giornata al mare». La fantasia di Conte unita ad una delle più riuscite interpretazioni dell'Equipe riescono a rendere appieno l'atmosfera ovattata e un po' annoiata di un giorno qualsiasi di una estate qualsiasi. A nostro avviso è la seconda ed ultima perla assieme a «Sapore di sale» nella categoria «per l'estate».

Battisti dal canto suo è negli anni migliori «Fiori rosa fiori di pesco», «Pensieri e parole», «I giardini di marzo». D'estate e d'inverno non fa differenza qualcosa di suo è sempre presente. Stesso discorso vale per Mina «Insieme», «Amore mio», «L'importante è finire».

Prima di chiudere è bene accennare agli Stormy Six con la loro canzone più volutamente stupida «Sotto il bambù» dove si dimostra che se vuoi vendere sul serio basta adeguarsi e giocare a fare gli scemi. Eppoi la novità dell'anno un brutto anatroccolo che non vede l'ora di portarla a letto. Lei è una «Bella senza anima» lui è Riccardo Cocciante che da quel momento di strada ne farà tanta e non sempre urlando come un malto.

(continua)



Beatles, la 6ª Internazionale

RICCARDO BERTONCELLI

«Sgt. Pepper's», un long playing che unificò la coscienza dell'occidente quanto il congresso di Vienna: così parlarono i critici rock

Come i frutti più nobili i Beatles maturarono in estate. Una estate lunga quella del 1967 la più bella e dolce del mondo giovanile iniziata in anticipo perché il 1° giugno uscì in Inghilterra il nuovo album dei Favolosi: quel *Sergeant Pepper's Lonely Hearts Club Band* che negli anni sarebbe diventato il più classico disco di tutta la storia rock.

I Beatles non erano mai stati un complesso particolarmente caldo o estivo. La loro storia anzi a ben guardare era iniziata nel segno della neve e del più rigido inverno. Racconta infatti i biografi che il 1° gennaio 1962 gli Scarafaggi in formazione ancora precaria (Pete Best al posto di Ringo) vennero convocati a Londra da una importante casa discografica per una audizione ma giunsero a destinazione solo dopo innumerevoli traversie causa una tremenda bufera. L'audizione per la storia andò malissimo ma non certo per colpa del clima una volta trovata la via giusta i Beatles avrebbero mietuto successi in ogni stagione: dall'autunnale *I Want To Hold Your Hand* alla primaverile *Let It Be* all'estiva *She Loves You*.

Pochi mesi prima della fatale estate 1967 tuttavia lo splendore glaciale dei signori Lennon e Mc Cartney sembrò sul punto di rompersi e un brivido corse lungo la schiena dei fans. I Beatles erano già in sala a registrar-

il *Sgt. Pepper's* e dagli studi Emi ad Abbey Road filtravano notizie favolose di musiche nuove e grandi idee bizzarre. La casa discografica premeva per un prodotto subito sul mercato e i Beatles d'accordo col manager Brian Epstein e con l'arrangiatore George Martin estrassero dal mazzo due brani già pronti: *Penny Lane* e *Strauberry Fields Forever* pubblicandoli su un 45 giri. I pezzi fecero epoca: stupirono per la loro diversità e ancora oggi sono ricordati fra le pagine più belle dei Beatles fra la sorpresa generale però non riuscirono ad arrivare al top delle classifiche ed era la prima volta che accadeva da quattro anni da *Please Please Me*.

Fu quindi con una certa apprensione che il mondo rock attese l'uscita del *Sgt. Pepper's*, assillato dal dubbio sottile che anche per i più grandi di tutti fosse arrivata la resa dei conti. L'ansia si tramutò in curiosità ed entusiasmo però non appena i negozi londinesi cominciarono a esporre la celi bre copertina coi Beatles in divisa e almanac e un'impossibile cornice di personaggi storici e non (69 in

tutto per la cronaca da Carlo Marx a Johnny Weissmuller. L'immagine di Mahatma Gandhi venne esclusa dal progetto per timore di reazioni da parte del governo indiano). Con il magico istinto che li aveva sempre guidati i Favolosi attiravano l'attenzione su di sé nel momento cruciale del nuovo rock finito gloriosamente in beat il mondo giovanile vibra va per le promesse delle bande di San Francisco. In Inghilterra subiva il dolce choc psichedelico di Jimi Hendrix e Pink Floyd e nel lionere degli stili più diversi si respirava aria di *good vibrations* come avrebbe reso chiaro a tutti il Festival di Monterey di lì a qualche settimana. Tutti questi fermenti furono recepiti dai Beatles con bella sensibilità e sistemati in accettabile forma commerciale nella scatola del *Sgt. Pepper's*.

Il concerto della Banda dei Cuori Solitari si tramutò in un giro del mondo delle musiche possibili in un *trip* vero e proprio per usare il gergo psichedelico dall'Oriente di *Within You Without You* con i star di George Harri-

son il pop scanzonato di *With A Little Help From My Friends* dal romanticismo tutto Mc Cartney di *She's Leaving Home* al giochino duellando di *When I'm Sixty Four* a quel grande capolavoro psichedelico inquietante e misterioso che è *A Day In The Life*. Fu tanto ascoltato il *Sgt. Pepper's* che lo si volle differire fra le righe leggere in filigrana come se un'opera tanto importante dovesse per forza nascondere segreti oltre alle belle cose che già rivelava. Alcuni fans «giallisti» vollero trovarvi tracce della morte di Paul McCartney (sostituito da un sosia, si diceva) ma più fortuna ebbero i critici psichedelici che dalle iniziali di *Lucy In The Sky With Diamonds* ricavarono «Lsd» e dal *Paraphernalia* di *Fixing A Hole* una chiara allusione alle singhie. La Bbc sposò quella tesi e vietò la trasmissione di *A Day In The Life* per quel passaggio atteso secondo scena prima dove un misterioso *beatle* tirava tre sonor. boccate di «qualcosa» (marijuana?).

Per un attimo dopo il *Sgt. Pepper's* i Beatles sembrarono invincibili. Il mondo rock di quella estate sembrava Lennon centrico. Mc Cartney centrico per quanto il suo moto fosse vorticoso e all'apparenza disordinato e nella babele di lingue parlate il «beatiano» era l'esperanto. Un grande critico rock Langdon Winner ha scritto il più bel commento al *Sgt. Pepper's* proprio nmarcando l'universalità di quel messaggio: «La Civiltà Occidentale non fu mai tanto vicina all'unità come la settimana in cui uscì il *Sgt. Pepper's* dai tempi forse del Congresso di Vienna. In ogni città d'Europa e d'America gli impianti radio e le stazioni radio non trasmettevano altro se non Lucy nel cielo con diamanti. Lovely Rita vigile urbano e 4000 buchi in Blackburn Lancashire. Mi capitò in quei giorni di viaggiare in macchina per piccoli centri periferici e in tutti i posti dove mi fermai per riposare o acquistare cibo o a fare benzina, era un coro di melodie Beatles intonato da radioline transistor o sistemi hi fi. Per un fugace attimo la coscienza del mondo Occidentale irrimpara-

bilmente a pezzi si ricompose almeno nella mente della giovane generazione».

A quel punto ogni iniziativa dei Favolosi era la cosa giusta al momento giusto faceva testo emanava energia su scala planetaria.

Venti giorni dopo l'uscita dello storico album i quattro apparvero in abiti fantastici e fieri e palloncini in una trasmissione tv in mondovisione captata da un miliardo e mezzo di esseri umani eseguirono *All You Need Is Love* sposando anch'essi la causa del *peace & love*. Qualche settimana più tardi alla fine d'agosto i quattro incontrarono per la prima volta il Maharshi Mahesheshi Yogi, un saggio guru indiano svelando cosa il colore più profondo spirituale di quella estate valeva. Il destino però era in agguato. Proprio la prima sera della loro permanenza a Bangor nel Galles a un corso di meditazione trascendentale del Maharshi giunse la notizia della morte di Brian Epstein il manager il quinto *beatle* il «nostro papà» come scappò detto a un frastornato John Lennon. Il tutto non avrebbe distolto i Beatles dai loro propositi trascendentali né il mondo rock dalla ubnacatura psichedelica. Ma in qualche modo per i quattro la magica estate era finita e come si sarebbe capito più avanti senza Epstein i Beatles stessi avevano imbocato la china finale.